

## CHI PERDERÀ LA PROPRIA VITA PER CAUSA MIA, LA TROVERÀ

La Parola di Dio di questa Domenica ci indica la “Via della Croce” come unica condizione per seguire fedelmente Gesù e ci sono date le regole chiare ed essenziali per poter divenire Suoi discepoli, lasciandoci, innanzitutto, “sedurre” e “conquistare” dall’amore di Dio e sentire e avere sempre fame e sete della Sua Parola (prima Lettura e Salmo), senza conformarci alla mentalità e logica di questo mondo, per imparare a pensare ed agire “secondo la volontà di Dio” e, così, poter offrire i nostri “corpi”, ossia la totalità delle nostre persone, “come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”, compiendo il vero e sincero “culto spirituale”, a Lui “gradito” (seconda Lettura). Inoltre, dobbiamo “rinnegare” il nostro io superbo, egocentrico e possessivo, per abbracciare e “prendere la nostra croce”, ogni giorno, per “seguire” Gesù, fino a donare la nostra vita, come e insieme con Lui (Vangelo). Dunque, la Liturgia della Parola ci pone di fronte a due modi di comprendere l’esistenza: vedere e pensare, giudicare e agire secondo la volontà di Dio e non secondo i criteri ambigui e i falsi valori del mondo, lasciandosi sedurre e conquistare dalla Sua Parola e guidare dalla Sua luce di speranza e di vita nuova. Rinnegare se stessi per seguire Gesù, dunque, non è un invito a cercare la sofferenza fine a se stessa, ma far morire il proprio io, autonomo e carnale, per conformarsi a Cristo seguendoLo fedelmente sulla Sua “via crucis” per perdere, spendere e donare la propria vita per gli altri e ritrovarla per sempre insieme con Lui.

Nella prima Lettura, il giovane Geremia, chiamato e mandato a denunciare le violenze e le ingiustizie, non può se non incontrare opposizioni, derisioni, emarginazioni, umiliazioni e persecuzioni da parte di coloro ai quali la Parola di Dio sconvolge i propri piani ed i propri disegni iniqui e malvagi! Così, Geremia, dopo l’entusiasmo iniziale della sua missione, quando la Parola del Signore era per lui “la gioia e la letizia del suo cuore” (Ger 15,16), ora,

deriso, odiato, perseguitato, ostacolato nella sua predicazione e sentendosi anche abbandonato e lasciato solo dal suo Signore, deve attraversare l’amara crisi vocazionale per una crescita più matura ed una ravvivata presa di coscienza della sua Missione. Anche egli passa, come tutti i veri Profeti, attraverso il crogiuolo della necessaria e vitale purificazione e attraverso il dubbio fecondo della mente, che aprono e formano a nuova certezza e più fiduciosa consapevolezza. Causa della profonda sua crisi, buia e angosciante, è la tentazione di non voler “pensare più” a Dio e non “voler parlare più nel suo nome”. Al culmine della sua profonda e lacerante crisi, Geremia riscopre, nel profondo della sua persona, la conferma della chiamata divina! Il suo cuore è

infiammato da un fuoco irresistibile, al quale non può opporre resistenza ed a questo si riconsegna e da questo si lascia di nuovo “divorare” e si riaccende, così, nella sua vita, la passione per la Parola del Signore che ritorna ad essere più di prima “la gioia e la letizia del suo cuore”!

Paolo, nella prima parte della Lettera, ha presentato il Mistero di Cristo che illumina e salva il mistero dell’uomo, ora, nei primi due versetti del Cap. 12, invita i Cristiani a trarne le dovute conseguenze e ad assumere comportamenti morali coerenti ai valori proclamati: “il culto” offerto e gradito a Dio deve essere vitale (vivente), perfetto, santo e spirituale! Deve essere tutto l’uomo ad elevarsi a Dio, il Quale non gradisce le nostre cose, ma, vuole Noi, non una parte, ma, tutto di Noi, non un po’ di tempo, ma, tutta la nostra esistenza, non solo la dimensione spirituale, ma, tutto di Noi (v 1). Il Cristiano deve, dunque, cambiare mentalità (metanoia): non può più conformarsi alla logica del mondo, ma, deve iniziare a pensare e ad agire secondo la Parola di Dio, che rivela la Sua volontà e il Suo progetto, ciò che è perfetto, santo a Lui è gradito! (Seconda Lettura).

Nel Vangelo, Gesù spiega, oggi, ai Suoi chiaramente il perché “deve” salire a Gerusalemme: Egli ‘deve’ compiere fedelmente la Volontà del Padre Suo, che è la salvezza di tutti! A Pietro, che si ribella a questa prospettiva sacrificale, comanda severamente di non essergli di “ostacolo” e di rimettersi alla Sua sequela,



senza più “pensare secondo gli uomini”, ma “secondo Dio”. Poi, a tutti i Suoi discepoli, detta le regole e le condizioni necessarie per poterLo seguire: rinnegare se stessi; abbracciare, come Lui, la propria croce, per seguirLo fino alla morte, attraverso la passione, “perché (gar: causale-esplicativo) chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”. Dunque, spendere la propria vita per la causa di Cristo, è guadagnarla, ritrovarla e salvarla (v 25); spenderla secondo il mondo, è perdere se stesso (v 26). Ciascuno di noi, infine, dovrà rendere conto di sé e delle proprie azioni davanti al Figlio dell'uomo (v 27).

Prima lettura Geremia 20, 7-9

### **Così la Parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno**

Il giovane Geremia, chiamato da Dio ed essere “Suo” profeta, non per dire parole o compiere riti religiosi, ma a vivere una relazione interiore ed intima con Lui. Il giovane, “conosciuto”, “consacrato e stabilito profeta delle nazioni” dal Signore, “prima di essere formato nel grembo di sua madre”, è mandato “per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare” (1,5.10). Questa sua azione profetica incontra rifiuti, contestazioni, opposizione, prima tra i suoi concittadini e, poi, a Gerusalemme, perché contraria agli orientamenti e posizioni politiche e alle disposizioni e ordinamenti dei capi del tempio. Ecco le cause per cui il profeta diviene oggetto di scherno e di ludibrio, di vergogna, di beffe e di derisione ogni giorno. Nel Brano proposto oggi, tratto dalle cosiddette “Confessioni di Geremia” (sono “cinque”: Ger 11,18–12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-20), nelle quali egli manifesta a Dio le sue intime dolorose esperienze, dovute alle crudeli ed ostili reazioni alla sua missione profetica di proclamare la Parola

di Dio “contro le violenze e le ingiustizie” che si continuano a commettere in Giuda. La sua missione profetica gli ha procurato solo violenza e oppressione, scherno e delusione, e viene trattato come un traditore, che deve essere eliminato.

Il profeta, abbattuto da tanta amarezza, tormentato e deluso per lo sconcertante fallimento nella sua missione, sentendosi abbandonato anche dal suo Signore, esplose e si ribella, reagendo con toni audaci ma sinceri, per liberarsi da tutta la sua angoscia ed esplose nella “quinta” Confessione

davanti a Dio: “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me” (v 7). Mi hai illuso e ingannato! Ecco, gli effetti della predicazione della Tua parola: tutti mi coprono di derisioni, scherno e vergogna, sono diventato oggetto di offese, complotti, violenze, oppressioni (v 8)! Così ridotto, Geremia, scoraggiato, deluso, sconvolto e amareggiato, è tentato di rifiutare e rinunciare alla missione profetica affidatagli dal suo Signore: “Mi dicevo: non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!” (v 9a). E, inabissato nel buio della fede, pensa di voler mettere fine al suo rapporto con Dio e di non predicare più la Sua parola che gli ha causato solo vergogna, scherno, insulti, persecuzioni e progetti di eliminarlo per sempre!

Dobbiamo, subito, far notare che il Profeta giunge a tanta amara delusione e profondissima crisi, ora insopportabile, anche perché ha dimenticato quanto gli era stato detto nel giorno della sua vocazione che, cioè, agli effetti della sua vocazione-missione profetica di “distruggere” e di “demolire”, seguirà, da parte del Signore, un misterioso e reale “edificare” e “piantare” (Ger 1,10).

Il Signore Dio gli risponde rendendo più ardente nel suo cuore “il fuoco” della Sua parola, che Geremia non riesce a soffocare e che gli penetra le ossa e vivifica tutta la sua persona, quale grazia irresistibile che lo lega, ancor di più, a Lui: “nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo” (v 9b). Tutto

questo, rivela anche che il suo ardimentoso franco suo modo di rivolgersi a Dio, più che un’accusa, una requisitoria e una ribellione dimostra la sua piena fiducia nel Signore che, di

sicuro, capirà la sua angoscia, ascolterà il suo servo - profeta e lo libererà dai suoi lamenti, dalla grave frustrazione, dalla penosa e angosciata oppressione, dalla situazione di vergogna, e di derisione, di scherno e di insulti. Nel suo dramma interiore, ora, il profeta comincia a ricercare il vero volto di quel Dio dal quale era stato sedotto e del quale si era, la prima volta, innamorato e ricomincia a comprendere e capire, in modo nuovo e definitivo, che il suo Signore non è l’imbrogliatore e il seduttore - violentatore, che egli ha pensato, ma colui che si





prende cura, infallibilmente e fedelmente, del Suo profeta e riaccende, dentro il suo cuore, il fuoco della passione amorosa dell'innamoramento iniziale che, ora, vivifica le sue ossa, purifica la sua fede e consolida e rende più efficace la sua missione.

### Salmo 62 **Ha sete di te, Signore, l'anima mia**

*O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,  
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne  
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato, guardando  
la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore  
vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò  
le mie mani. Come saziato dai cibi migliori,  
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

*A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.*

Il Salmo esprime il profondo "desiderio" di Dio, scritto nel cuore di ciascuno di noi, espresso realisticamente con i due simboli della sopravvivenza umana, la sete e la fame: "ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne" (v 2b) e "come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca" (v 6). Questo infinito desiderio lo appaga pienamente solo Dio, che egli cerca dall'aurora e contempla la "sua potenza e la sua gloria nel suo santuario", dove le sue labbra si sciolgono in canti di gioia e di lode al Suo amore fedele e benigno, che "vale più della sua vita" (vv 3-4) e, ricordando che "Egli è stato il suo aiuto" e certo che "la sua destra, ovunque, lo sostiene", lo fa "esultare di gioia all'ombra delle sue ali" e a lui, ora, "si stringe" con tutta la sua anima (vv 8-9).

2ª Lettura Romani 12,1-2

**Fratelli, vi esorto a offrire i vostri corpi  
come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio  
e non conformatevi a questo mondo  
per poter discernere la volontà di Dio**

Paolo, dopo averci donato, Domenica scorsa, la conclusione del *Capitolo 11*, che tratta il *Disegno di Dio* sulla conversione di Israele, offrendoci la stupenda *Dossologia*, per mezzo della quale ci ha fatto contemplare e lodare la "profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" e constatare "Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie" (11,33), oggi, proprio all'inizio del *Capitolo 12*, nel suo brevissimo Testo (vv 1-2), ci

esorta vivamente a rendere la nostra vita, animata dalla carità, "un culto spirituale" e "un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (v 1), senza conformarci alla mentalità di questo mondo, e lasciarci, invece, trasformare, in ogni situazione della nostra esistenza, "il nostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (v 2). Dunque, il sacrificio che Dio gradisce è lasciarsi illuminare dalla Sua Parola, per saper discernere il bene da conseguire dal male che dobbiamo rifiutare e non pensare e agire più secondo la carne-il mondo, per lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio nella ricerca, conoscenza e attualizzazione della Sua volontà. Paolo, scrive da fratello e da Apostolo, ai Cristiani, esortandoli, "per la misericordia di Dio", ad offrire tutta la loro persona ("i vostri corpi"), superando, così, il principio di offrire solo qualcosa (quel che resta) di sé!

È tutto quanto trova compimento nel Vangelo di

oggi: perdere - spendere la propria vita, rinnegando se stessi, prendendo la propria croce e seguendo Gesù, fino al dono di sé, per ritrovarla e salvarla!

L'Apostolo abolisce e supera la separazione del culto dalla vita, della liturgia dalla carità, del corpo dallo spirito, e individua e definisce il senso fondamentale del culto cristiano proprio nell'offerta dei propri corpi, cioè delle proprie persone come sacrificio

vivente, santo e gradito a Dio! Dunque, non più un culto che si esprime solo in azioni puramente spirituali e mistiche, ma bensì come offerta dell'esistenza corporea, intesa come persona che relaziona a Dio, a Lui si offre e alla Sua volontà aderisce in ogni situazione della sua esistenza. Quando, allora, chiede di offrire i corpi in sacrificio, non vuol significare 'consumarsi' per un Dio, che vuole vedere soffrire l'uomo, bensì scoprire la vera Sua Volontà, che vuole che ciascuno "si spenda" per il bene degli altri e faccia della sua esistenza un'offerta generosa per il prossimo, soprattutto, il più bisognoso!

Questo "offerirsi" richiesto da Paolo è possibile e si può realizzare solo se non ci conformiamo più alla mentalità di questo mondo e ci lasciamo "trasformare e rinnovare nel nostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio e ciò che è buono e perfetto ed è a Lui gradito" (v 2).



Vangelo Matteo 16,21-27 **Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà**

Il Brano di oggi, tratto dalla seconda parte del Vangelo di Matteo, che si conclude con la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù (CC 16-28), è la continuazione di quello di Domenica scorsa della professione di fede e del primato di Pietro (16, 13-20) ed inizia con il primo annuncio della passione: il Figlio dell'uomo che "deve soffrire molto, venire ucciso e risorgere il terzo giorno" (v 21); segue la reazione esuberante di Pietro e il richiamo deciso e severo di Gesù (vv 22-23), che detta ai Suoi discepoli le Regole e le Condizioni necessarie per poterLo seguire e andare dietro a Lui, disposti a condividere il Suo destino di Messia perseguitato, rifiutato e condannato ad essere ucciso, fino a "perdere" anche la propria vita per causa Sua (vv 24-25).

Gesù spiega ai Suoi la ragione per cui "deve (dei: necessità teologica) andare a Gerusalemme": Egli deve "soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno" (v 21). Pietro che Lo ha appena proclamato "il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (v 18), rimane sbalordito e scioccato, fino a permettersi di prenderlo in disparte e "si mise a rimproverarlo dicendo: Dio non voglia, Signore questo non ti accadrà mai" (v 22). Per Pietro è inconcepibile che il Figlio del Dio vivente, il Messia trionfatore su tutti i nemici, possa fare una fine così tragica, dolorosa e infamante! "Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (v 23). Pietro che osa fraporsi tra Gesù e la Volontà del Padre non è più credente perché si fa guidare dalla carne e dal sangue e diviene "scandalo" perché "non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Poi, il Messia, diretto a Gerusalemme per compiere la volontà del Padre, che vuole la salvezza di tutti, si rivolge ai Suoi discepoli e indica loro le regole precise e le condizioni indispensabili per poterLo seguire: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prende la sua croce e mi segue. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (vv25-25).

"Rinnegare se stessi", non equivale a disprezzare se stessi, ma a rinunciare a pensare e a giudicare secondo gli uomini, per scegliere di pensare e agire secondo il Disegno di amore e di salvezza di Dio!

Prendere e portare la propria croce è voler seguire Gesù, percorrendo, con i Suoi sentimenti e intenzioni, la Sua Via Crucis, via del dono di se', del perdere la propria vita e spenderla per gli altri, per ritrovarla ed averla! Percorrere la Sua "via sacrificale", per fare della nostra vita una "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (seconda Lettura). Chi spende - perde la propria vita "a causa di Gesù", restando fedele, cioè, alla Sua Parola e seguendo, con perseveranza, la Sua Persona, deve essere certo che la troverà e la riavrà eterna! Chi spende la vita per il Vangelo, che è Gesù, Via, Verità e Vita, e, quindi, per il bene di tutti, come ha fatto Lui, deve essere sicuro e certo che la troverà!



Dopo la confessione messianica di Pietro e la precisazione di Gesù che è stato il Padre a rivelarglielo e non la sua carne, e la promessa di voler edificare la Sua chiesa su questa sua fede (16,13-19), si avvia verso Gerusalemme e comincia a rivelare apertamente ai Suoi il Suo doloroso e drammatico destino: Egli "deve soffrire molto"; fino a "venire ucciso e risorgere il terzo giorno" (v 21). Pietro che ha confessato la verità su Gesù, ora, è chiamato, insieme con suoi compagni, ad approfondire, chiarire, consolidare e testimoniare la verità di quella confessione di fede, rivelatagli dal Padre.

Gesù annuncia chiaramente ai Suoi discepoli, ai quali, ora, fa così comprendere le ragioni del silenzio messianico loro imposto (16, 20). Il percorso è chiaramente scandito in tappe: "il cammino" verso Gerusalemme; la grave sofferenza che Gli sarà inflitta "dai capi dei sacerdoti e degli scribi", la Sua uccisione e la Sua risurrezione, dopo tre giorni.

Il "dei", "è necessario che", che lega le varie tappe, verso Gerusalemme vuole esprimere la necessità teologica derivante dal misericordioso e misterioso Disegno di Dio che deve realizzarsi proprio attraverso questi eventi. Gesù ha piena coscienza della Sua morte vicina e l'affronta come scelta d'obbedienza ad un "dovere" (il 'dei' teologico) richiesto dalla Volontà del Padre, per la redenzione e salvezza di tutti Noi, peccatori, ma anche figli Suoi!